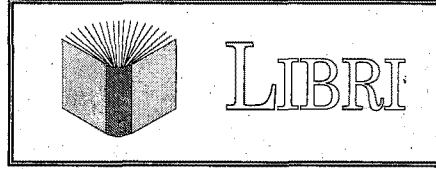


Signore di una cittadella proibita, ossessionato da un eros renitente all'ultima mitizzazione, imbalsamato tra immobili ritualità, d'Annunzio moriva in un clima che pareva averlo già condannato all'oblio. La notizia della sua scomparsa passava tra l'indifferenza e lo stupore di quanti si erano dimenticati della sua remota sopravvivenza. Per molti d'Annunzio era già morto". Proprio un bel paradosso quello che ci fotografa Simona Costa, docente di Letteratura italiana contemporanea a Roma Tre, per uno degli scrittori che più aveva avuto il senso della pubblicità, cercando di trasformare la propria stessa vita in un'opera d'arte. Un po' era colpa del regime fascista, che dopo averne plagiato la politica spettacolo di Fiume per evitare che diventasse un concorrente o un avversario di Mussolini lo aveva in qualche modo comprato approfittando dei suoi eterni problemi finanziari; per imbalsamarlo però in un ruolo di monumento a sé stesso. E oggi si sa addirittura che lo stesso Mussolini per due volte intervenne affinché il Nobel per la Letteratura venisse dato alla Deledda e a Pirandello piuttosto che a lui. Anzi: c'è il dubbio su un misterioso volo dalla finestra, come pure c'è il dubbio sullo zampino dei nazisti nella sua morte, nel momento in cui era rimasto uno degli ultimi risoluti avversari dell'alleanza con Hitler. D'altra parte, lo stesso D'Annun-



Simona Costa
D'ANNUNZIO
 Salerno, 376 pp., 19 euro

zio aveva cercato affannosamente ma invano la "bella morte" durante la Grande Guerra e l'impresa fiumana, proprio perché intuiva che uno spegnersi in vecchiaia avrebbe ammosciato irrimediabilmente il finale della sua vita-romanzo. "Tentiamo qualche altra impresa, prima d'essere pacificati per forza. Meglio essere inghiottiti dal nostro mare che dal fango mobile", aveva scritto tre settimane prima della fine della guerra. E c'è da dire anche che la stessa intensità delle esperienze da lui stesso proposte aveva finito per dare alla gran parte dei suoi ammiratori una sorta di indigestione foriera di nausea. "Nessuno ricorda per fortuna ch'io fui forse il primo in Italia a lanciarlo come un prodigio, quand'era ignotissimo, pubblicando e commentando... certi suoi versi a un tronco. È una delle ragioni per cui trovo che mi sta bene la galera", scriveva già nel 1899 Filippo Turati alla madre

dal carcere. E sono famosi i versi di ironico ringraziamento a Dio di Guido Gozzano, dopo essere guarito attorno ai 25 anni da un'infatuazione furiosa. "Ma pur ti perdono l'aiuto/ che non mi desti, se penso/ che avresti anche potuto,/ invece di farmi gozzano/ un po' scimunito, ma greggio,/ farmi gabrieldannunziano:/ sarebbe stato ben peggio!". Si aggiunga l'identificazione col fascismo, per capire come negli anni '50 D'Annunzio abbia rischiato una vera e propria damnatio memoriae.

Eppure, dagli anni '60 d'Annunzio ha via via ripreso quota. Gli hanno dedicato film e best-seller, il Vittoriale è diventato una affollata meta turistica, e un più accurato riesame dei suoi rapporti con Mussolini ha indotto anche a una rivalutazione politica, al punto che l'esperienza di Fiume è stata vista addirittura come prefigurazione del '68. E una delle cose che emerge da questo studio è appunto il modo in cui l'apparente arcaismo di linguaggio e tematiche della multiforme opera dannunziana finisce poi per distrarre sul modo in cui il Vate sia stato in realtà un grandi anticipatori della modernità. Giornalista, autore di cronache mondane e pubblicatore di versi sulla grande stampa; deputato e capopopolo; e forse il primo poeta nella Storia a imparare a guidare un aereo, a lavorare per la pubblicità e per il cinema, a scrivere versi per canzoni leggere.

